

Dopo la conferenza stampa mancata, primi contrasti a Puebla tra Bearzot e giornalisti

Ora anche allenamento a porte chiuse

Gaffes, polemiche, equivoci Clima teso per la nazionale

Calcio

Dal nostro inviato

PUEBLA — Il mondiale azzurro è cominciato quindi in un clima rovente. Sulla testa dei giocatori usciti dai loro dolci e sicuri rifugi per affrontare gli alti prati messicani l'impetuoso sole del tropico e le sferzate della stampa offesa. Così la prima seduta di allenamento nel campo di riserva dello stadio di Puebla ha finito per offrire poche cose da raccontare e commentare. C'era l'anno Rosso e Tardelli sempre davanti a tutti, impegnatissimi a scattare agli ordini di Maldini, ma gli occhi andavano a quella chiasura annunciata sulle gradinate dove Bearzot e stampa si affrontavano non certo in punta di fionda. Che il guaio della conferenza stampa mancata sia frutto di responsabilità che non c'entrano con i giocatori e lo staff tecnico lo si è capito chiedendo poi ad allenamento concluso. Di dover andare all'incontro con i giornalisti messicani, i giocatori, a quanto pare non

sapevano proprio nulla. Quasi tutti sono letteralmente caduti dalle nuvole, francamente sorpresi che per una cosa del genere sia nato tutto questo pandemonio. «Sapevamo che ci avrebbe aspettato un bus sotto l'aereo, poi ci hanno fatto passare dalla dogana e poi via a dormire», raccontano Tardelli e Cabrin, mentre Paolo Rossi parlando da una tv all'altra osserva che se il problema era quello di andare per un quarto d'ora a parlare con i messicani era stata veramente una sciocchezza non farlo. Tema fisso delle domande quello dei possibili effetti di un disguido del genere e soprattutto della compagnia di stampa, l'altro che improntata alla simpatia nei nostri confronti. I giocatori hanno risposto soprattutto con delle smorfie quasi che a questa faccenda dei rapporti con il pubblico da tempo abbiano imparato a dare un'importanza relativa. «Timore che ci fischino? Per me — diceva divertito Rossi — non cambia proprio nulla, magari fossero questi i tifosi della nazionale? E qui un sorriso di quelli che hanno incantato tante mamme. Per quanto riguarda gli allenamenti che

d'ora in avanti si svolgeranno sempre alle 12 (le ore 20 in Italia) per ora scarse reazioni. Che a correre si faccia fatica è fuori di dubbio e tutti alla fine avevano il volto tirato e le labbra sbiancate. C'è anche il problema dell'erba tagliata molto alta e che spezza le gambe. Ultimo caso (che per essere solo al primo giorno non è male) quello degli allenamenti a porte chiuse. Le genti, non moltissime a dire il vero, è rimasta fuori dai cancelli e l'immagine di questa nazionale che si allena nello stadio vuoto guardata a vista da poliziotti e soldati in armi era proprio un brutto vedere ricordando più che un momento di sport le immagini di altri stadi presidiati e trasformati in prigioni. Anche qui frasi smorzate e solito balletto sulle competenze e le responsabilità. Risposta ufficiale degli accompagnatori: «Tutto è deciso in base alle esigenze dei sistemi di sicurezza». Poi però si scopre che quasi tutte le altre nazionali giocano davanti al pubblico (Bulgaria a parte). Nell'aria mille occasioni per preparare una riedizione del silenzio stampa spagnolo?



Gianni Piva

ROMA — Tre mesi in giro per il mondo a caccia dell'altra faccia delle stelle del Mundial. Novanta giorni con Socrates e Platini, Maradona e Rummenigge, Zico e Paolo Rossi, raggiunti ed intervistati nei luoghi e nelle condizioni più diverse. Brasile, Spagna, Irlanda, Messico, Germania, Inghilterra; a pranzo in collina, sulle scale mobili di un aeroporto, tra i vuoti di uno spogliatoio, a casa con moglie e figli. Ne sono venute fuori undici puntate di un reportage televisivo («Una vita da gol») che Rai 1 inizia a trasmettere da domani e che finirà con l'inizio del Mundial. Il tutto ha rappresentato (oltre all'aspetto professionale) una esperienza umana che ora Gianni Minà — giornalista sportivo controcorrente, autore appunto del reportage — definisce con convinzione di assoluto interesse. «Com'è, allora, l'altra faccia di questi superpagati eroi della domenica? È possibile tracciarne un'immagine kit del campione sconosciu-

Così Gianni Minà li racconterà in Tv

«I campioni del Mundial? Gente normale, anche se...»

to? «Ci si può provare... Innanzitutto, è un uomo che si sposa giovanissimo, quasi adolescente; è un padre affettuoso, un marito pieno di attenzioni. Per quanto è coraggioso in campo, così è timoroso fuori. Ma più ancora che timoroso, è diffidente. Sa di essere al centro di attenzioni spesso interessate, è

sospettoso... Quasi sempre molto di catura sui panorami. C'è un plotone soggetto a vari disturbi. Quella di ieri era per giunta una cavalcata ubriacante, una di quelle suonate che molti carovantieri evitano con un taglio del percorso e con la ricerca di una buona osteria. So bene che la vettura dell'Unità è citata

gran parte delle interviste che poi vedrete in tv sono state costruite a girare sui aerei di linea, jet privati, aeroplani, autobus, treni sempre all'inseguimento di uomini che paiono incapaci di star fermi. E poi, ancora: sono tutti superstressati, sempre più a disagio di fronte a questi ritmi e — soprattutto — alle pressioni di ogni tipo che subiscono proprio per il fatto di essere campioni di uno sport desiderato da tutti. — Ti ha colpito qualcuno in particolare? «Diversi, direi. Per una ragione o per l'altra ognuno di loro mi ha un po' sorpreso. Brieget, per esempio, a differenza di quel che forse molti pensano, è di una simpatia straordinaria. Platini è di una intelligenza e di una concretezza quasi disarmante, e nei diversi incontri ho sentito un odor di traguardo. — E chi vedrete domani in tv — ha detto anche cose che forse non piaceranno ai tifosi juventini. E poi, Maradona... Lui è un tipo tutto particolare. Non so se il più simpatico, di certo il più curio-



Primi allenamenti messicani per la nazionale azzurra

Serie B (ore 16)
Ascoli-Empoli; D'Elia; Cagliari-Bologna; Bianchi; Catanzaro-Campobasso; Boschi; Cesena-Brescia; Radini; Cremonese-Monza; Novi; Genoa-Catania; Bruschi; Palermo-Arezzo; Spizzuto; Perugia-Vicenza; Longhi; Pescara-Lazio; Magni; Triestina-Sambenedettese; Lucini.

Sport in Tv
RAIUNO — 14,35, 16,50 e 17,50: Notizie sportive; 18,20: 90' minuto; 22,10: La domenica sportiva.
RAIDUE — 15,15: Giro d'Italia; Gran Premio d'Italia di motociclismo; Atletica leggera: maratona di Venezia; 18,50: Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie B; 20: Domenica Sprint.
RAITRE — 14,15: Internazionali d'Italia di tennis; 19,20: Sport Regione; 20,30: Domenica gol; 22,30: Sintesi di una partita di Serie B.



Mexico, appunti notizie curiosità

● BEARZOT NUDO — «Voi vi lamentate — ha detto Bearzot rivolto ai giornalisti — perché avete avuto le valigie in ritardo. Io non l'ho avuta per niente. Mi è toccato andare a letto nudo e la cosa non mi piace. La valigia l'ho trovata nella stanza solo oggi (ieri ndr)».

● SENZA BIDE Ancora Bearzot. È stato scritto che la sua stanza è un piccolo appartamento di lusso con letto a tre piazze, salotto, due bagni, uno con idromassaggio. «È una stanza normalissima, nel bagno non c'è neppure il bide. Venite a vedere se non ci credete», ha precisato infuriato.

● VENDE DUE BIGLIETTI... (p.p.) — «Vendo due biglietti, serie C, per le gare di inaugurazione e chiusura del mondiale». L'annuncio, annesso in un mare di offerte e richieste di ogni tipo che riempiono intere pagine del quotidiano «El Sol de Puebla», non è certo unico. È sisto che un campione del mondo non è ancora iniziato non si può certo immaginare che si tratti di casi di disaffezione o disgusto. Se per questi due biglietti vengono chiesti 600 dollari (300 mila pesos) anche le altre offerte non scherzano. Si scopre così che è in pieno svolgimento la campagna di bagatinaggio condotta in corso con i simplici e improvvisati appuntamenti agli angoli delle strade. E ci sono offerte per tutti i gusti: partite vendute singolarmente, oppure offerte a gironi completi. Per saperne di più le telefonate sempre «ore ufficio».

so. A differenza del francese è di una volubilità assoluta: è capace di cambiare umore dieci volte nello spazio di due ore. È tipo, insomma, di grandi furori e di gioie improvvise. — Hai notato differenze fondamentali tra i grandi campioni stranieri e quelli italiani? «Una sì: gli stranieri sono più coraggiosi, capaci di affrontare senza alcun timore argomenti dei quali è spesso difficile discutere con i nostri. Zico, per fare un esempio, mi ha tranquillamente spiegato come qualcuno lo metteva nei guai a Dina facendo scivoli sulle sue spalle e creandogli, contemporaneamente, problemi con la giustizia italiana. Con uguale franchezza ha parlato Falcao. E, naturalmente, Socrates. Il «dottore», anzi, ha addirittura una sua teoria a spiegazione della mancanza di coraggio degli italiani (la potrete ascoltare in tv). Non di tutti gli italiani, naturalmente. E devo dire, per esempio, di aver trovato un Paolo Rossi coraggiosissimo rispetto ad alcuni anni fa. Avran-

no forse pesato recenti e non piacevoli vicende. Comunque il fatto resta... — Tu sei alla seconda grande serie televisiva sullo sport: la prima è stata «Faccie piene di pugni», ora questa sul calcio. Quale ti è sembrata la differenza fondamentale tra i pugili ed i calciatori? «I pugili sono più buoni, più ingenui. I calciatori più naviganti, diffidenti, capaci di ammantare meglio se stessi e la propria immagine. — Le riprese sono finite, ora stai completando il montaggio delle ultime puntate. Sei soddisfatto di quel che viene fuori? «Spero che i telespettatori possano scoprire aspetti meno banali di personaggi dei quali forse credevano di saper tutto e di un mondo che ad arte viene esagerato da persone interessate per farlo diventare una folla, una religione. Se accadrà, allora considero il mio lavoro riuscito».

Federico Geremica

Con un colpo di mano nei pressi di Potenza è riuscito a conquistare una meritata vittoria a lungo inseguita

E venne il giorno di Visentini Grazie agli abbuoni Saronni si riveste di rosa

Ciclismo

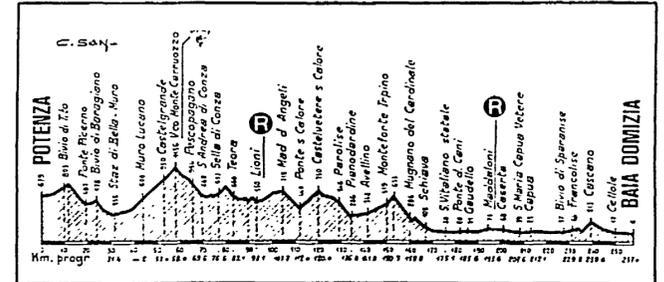
Nostro servizio
POTENZA — Dai oggi e dai domani, Roberto Visentini coglie nel segno, vince sulla collina di Potenza con una spartita ad un chilometro e mezzo dal traguardo che fa secco. Da Silva e che conferma le brillanti condizioni del bresciano. Da tre tappe coraggioso e fantasista sono le armi di Visentini, di un'attesa che per la frattura dello scafoide riportata il 27 aprile in quel di Prato porta un bendaggio al polso destro, un Visentini davvero pimpante, sicuro, audace, forte come non è mai stato, e infatti il ragazzo della Carrara dice: «Sono al meglio, tutto mi riesce facile, presto ne vedremo delle belle...».

Gioisce Visentini e torna in rosa per la sua costante presenza in corsa, ma se ci si compari, diversamente ci sembrerebbe di tradire i ciclisti e anche gli spettatori che ci aspettano per un saluto, una stretta di mano, un abbraccio volante. Se poi sfoglio il fascicolo di ieri trovo un paio di trenini che intralciano la corsa nelle fasi d'avvio, trovo in Rominger, Nilsson, Amadori e Grimani un quartetto di fuggitivi in località Trebisacce, e anche Cavallaro, Moroni, Magrini, Kuiper, Patellaro e Cavallo s'affacciano ripetutamente, ma c'è sempre qualcuno che ricuce la fila, che si oppone ai gariboldini di giornata finché la strada diventa larga e il gruppo la occupa interamente anche per consumare in tranquillità il secondo rifornimento. Siamo a Ferdinando che è già terra di Lucania e i ciclisti partono. Vedo Saronni che li chiacchierare con Giuppioni

in un dialetto comune che è quello bresciano, mi sembra di capire che il tran tran durerà ancora per un bel po', e così è, così si entra nel vivo della gara soltanto al cartello degli ultimi 20 chilometri, cioè quando i pulcini, pardon i corridori, sentono odor di traguardo. Un bel finale, una sequenza di scatti, di guizzi e di allunghi siglati da Bombini, da Patuelli, Vanderaerden, Veggerby, Pugno, Rabotini, Santimaria, Fagnin e Volpi, ma l'azione principe è quella impostata da Visentini e da Da Silva che sfuggono al controllo dei marpioni. Una volata a due, quindi? No, perché Visentini ha una marcia in più del portoghese il quale molla di schianto mentre Roberto vince con le braccia al cielo. Un tappone tira l'altro per Vincenzo Torriani e così che nel programma odierno figura una prova

estenuante, la più lunga del Giro, la Potenza-Baia Domizia di 257 chilometri, ammesso e non concesso che la distanza sia giusta, che l'organizzatore non nasconda qualcosa. Di sicuro sarà un viaggio tormentato poiché il percorso presenta molti dislivelli, molte gobbe, molti su e giù. Sempre a proposito di Torriani mi domando perché ci propina più di 500 chilometri in due giorni, perché gli permettono simili assurdità, simili errori. Bastava ritoccare le due tappe seguenti, quelle di Avezzano e di Rieti per ottenere un certo equilibrio, un giusto dosaggio, e qui s'avverte la debolezza della commissione tecnica, qui Marino Vigna e collaboratori vengono meno al loro dovere di controllori, qui continua lo strapotere del padrone del vapore.

Gino Sala



Clement Gruppo **ITTICA**
IL TUBOLARE

Credeva che Visentini fosse stato ripreso

Beppe: «Che rabbia ero sicuro di aver vinto»

settembre, non ha più l'incubo di un grande passato alle spalle. Si ferma a rispondere alle domande dei cronisti, firma autografi, saluta i tifosi. Senza scatti, neppure quando lo fischiano. «E perché dovrei essere agitato? Gli anni passano per tutti e li fanno sentire più tranquillo. Ormai sono allenato anche a sopportare le cose più sgradevoli. Non ho rimorsi: nel mio lavoro mi impegno. Se poi non vinco, mi metto il cuore in pace perché so di aver fatto tutto quello che dovevo». Curioso, Saronni, anche dopo gli arrivi più duri, fisicamente è irreprensibile. Sembra uscito dai barbiere: i capelli incollati al cranio, le guance perfettamente rasate; solo gli occhi, sempre sul chi va là, tradiscono un po' di inquietudine.

Molti pensano che questo Giro sia la tua ultima spiaggia; che se lo fallisci la tua carriera è definitivamente compromessa, finita. Non ti condiziona questo assillo?

«E perché dovrei esser finito? E chi sono questi signori che pongono sentenze e ultimatum? Se tutti i corridori fossero mossi da questo assillo non ne rimarrebbero più di dieci. C'è sempre questo vizio di creare assurde attese e sommarli processi. Anche nei momenti più bui, non ho mai pensato di esser finito, di lasciare le corse. Ora, non vorrei riprendere vecchie storie trite e ritrite. Dopo il Giro del '83 ho forse preteso troppo da me. Soprattutto dalla mia testa: sempre degli impegni, delle scadenze. E invece avevo voglia di starvene in casa,

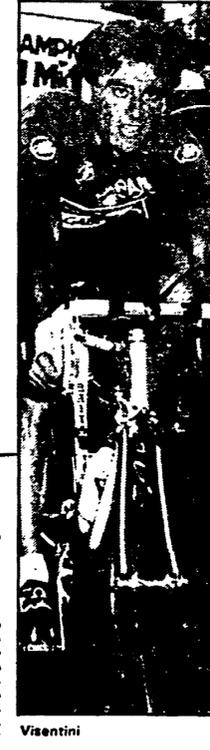
con la mia famiglia, lontano dalle telecamere e dai microfoni. Poi la fretta di tornare a certi livelli forse mi ha preso la mano. Anche adesso, devo esser cauto. A sentir voi, o per far contenta la gente, dovrei infatti attaccare tutti i giorni. In questo Giro, invece, anche se è così scoppicante, bisogna essere intelligenti, e dosare le proprie forze. Qualcuno, tratto in inganno dai continui attacchi, forse ha pensato che noi qui si corre come i dilettanti. Mica vero: questo è un Giro più che mai tattico e basta vedere i nomi di chi guida la classifica per capirlo. Chi temo di più? Non sono gli avversari, a preoccuparmi: devo guardarmi solo da me stesso. Problema Moser. L'altro giorno ha lanciato parole molto dure contro di lui. Quasi il replay di una mai sopita ruggine. Perché? Che cosa ti ha dato fastidio? «Soprattutto il fatto che Moser si ritenga ormai una sorta di santone, un padre della patria ciclistica cui tutto sia permesso. Per esempio: che bisogna avere il coraggio di avvertire tutti che faticavo in salita e che sicuramente non sarei stato in grado di difendermi? Quando poi lui si è trovato

in difficoltà, naturalmente, ha dato subito la colpa al plotone che non lo avrebbe aiutato. In realtà, Moser è rimasto solo con gli uomini di bassa classifica e quindi nessuno lo ha aiutato». Saronni se ne va nell'automobile della sua squadra. Mainardi, suo massaggiatore da una vita, ci dice: «Non pensare che sia scorbutico o altezzoso. Lui è fatto così: è riservato, introverso. Quando non corre, starebbe sempre chiuso in casa: eppure è un tipo alla mano, generoso e aperto anche coi compagni. A volte, quando facciamo dei lunghi viaggi, si siede al mio fianco e non dice una

parola. Mica me la prendo: lo capisco al volo e così continuo a guidare».

Dario Ceccarelli

● Sempre gravi le condizioni di Emilio Ravasio, il corridore in coma ricoverato all'ospedale Palermo. I sanitari hanno riprovato la terapia sedativa perché ieri Ravasio accusava uno stato di ipertensione. A Cosenza, alla partenza della tappa, si è svolta una manifestazione dei comitati per il lavoro della Provincia di Cosenza per richiamare l'attenzione sulla grave crisi occupazionale che affligge la regione.



Arrivo

- 1) Roberto Visentini (Carrera) km. 251 in 6 ore 50'03", media 36,727;
- 2) Saronni (Del Tongo Colnago) a 11";
- 3) Wilson (Ecoflam);
- 4) Van Poppel (Skala);
- 5) Rosola (Sammontana);
- 6) Bauer;
- 7) Garnier;
- 8) Colage;
- 9) Worre;
- 10) Petersen.

Classifica

- 1) Giuseppe Saronni (Del Tongo Colnago) in 26 ore 35'33";
- 2) Baronchelli (Supermercati brianzoli) a 8";
- 3) Giuppioni (Del Tongo Colnago) a 10";
- 4) Loro (Del Tongo Colnago) a 12";
- 5) Moser (Supermercati brianzoli) a 1'50";
- 6) Visentini a 2'06";
- 7) Corti a 2'09";
- 8) Bauer a 2'14";
- 9) Ruttimann a 2'15";
- 10) Wilson a 2'31".

COLNAGO
la bici dei campioni

giornalisti non abbiano ancora una tribuna per assistere ai finali di tappa, per vedere e giudicare una volata che osserva in tv offre un angolo troppo limitato. Insomma, non mi va di finire ogni volta sotto il palco di mamma tv, proprio sotto, in un posticcio dove mi sento pigliato come un'acciuga, dove dalle fessure gocciolano gli avanzi delle bibite di De Zan e compagnia. Dunque, Torriani continua a tenerci in cantina. Un collega ha scritto che la baracca scricchiola, che Torriani non ha più la forza per tenere in piedi il circo. Io vado al sodo e chiedo al «patron» di tirar fuori le due tappe di riserva, di farci conoscere le sue intenzioni fin da questo momento qualora non si potesse traslare dal Passo San Marco (27 maggio) e dal Passo Gardena (1 giugno), tappone dolomitico. Chi deve preparare i piani di battaglia ha il diritto di essere informato, il diritto di non cadere nella trappola delle improvvisazioni e degli accomodamenti.